

# LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE - PROGETTAZIONE

## Convention Scuola 2020

### Report

## ECCO COSA ACCADE QUANDO IL LOCKDOWN 'MISCELA' GENITORI, ALLIEVI, INSEGNANTI

Responsabili: Felice E. Crema, Emilio Mariani

L'incontro si apre con l'autopresentazione dei presenti cui viene anche chiesto di rispondere alla domanda: "Che cosa mi aspetto da questa bottega". Le risposte a questa domanda sono tutte diverse e, nel loro insieme, indicano soprattutto il desiderio di essere accompagnati, messi di fronte ad un termine di paragone che valorizzi la persona, sollecitati a un confronto che evidenzi le ragioni delle scelte, sostenga la propria maturazione personale, aiuti l'individuazione di criteri che guidino le scelte, di metodo e di contenuto. Una nuova partecipante propone un'espressione che, nella sua semplicità, rappresenta una sintesi perfetta di queste domande: "Sono qui per imparare e mi sento a casa".

L'**introduzione** indica due punti di attenzione con cui seguire il lavoro:

- Se siamo fedeli al metodo che seguiamo, quello dell'esperienza, non dobbiamo dimenticare che "l'esperienza è il tipo di insegnante più difficile: prima ti interroga e poi ti spiega la lezione" e che per questo il punto di partenza è sempre riconoscere i fatti nella loro evidenza.
- Le coordinate antropologiche stanno cambiando, ci ricorda Papa Francesco. Come questo avvenga lo possiamo cogliere solo nel dato di realtà, come ieri è stato molto bene esplicitato dalla prof.sa Zappa.

Il primo compito quindi è stare di fronte a ciò che accade con uno sguardo 'accogliente', in particolare verso le persone a titolo diverso presenti nel campo didattico di cui siamo responsabili. Quindi non solo se stessi e gli allievi ma anche colleghi, genitori, ecc.

In una bottega che ha come oggetto il recupero della capacità di progettare l'azione didattica - cosa ben diversa dal programmare - renderci conto di cosa stiamo facendo e dei motivi per cui lo facciamo dipende in gran parte dal nostro sguardo su ciò che accade. Questo è più decisivo della capacità di agire. Non ci sono buone pratiche fino a quando non ci è chiaro perché sono buone!

L'**assemblea** è aperta da quattro **testimonianze** di insegnanti che presentano una loro esperienza di questi mesi.

Il focus di ciascuno è, rispettivamente:

- il lockdown ci ha costretto a guardarci tra colleghi per organizzarci in modo nuovo;

- i diversi soggetti attivi devono sintonizzarsi a partire da un effettivo riconoscimento del 'triangolo educativo': insegnante, alunno, genitore;
- la più importante novità emersa consiste nella spontanea condivisione delle modalità di lavoro tra colleghe e nella disponibilità a condividerle e verificarle con i genitori;
- Il 'muro' apparentemente invalicabile costituito dalla chiusura delle scuole si è incrinato solo quando si è accettato di dare la precedenza alla ricerca non del 'cosa' fare ma del 'perché' fare, per quali obiettivi e con quali ragioni.

Nel **libero confronto** tra i partecipanti che è seguito sono emerse notazioni e domande, diverse tra loro, ciascuna caratterizzata dalla situazione specifica che le ha originate.

- Il l.d. ha evidenziato la convenienza di rapporti più aperti tra colleghi;
- come possiamo fare perché ciò che è emerso in questi mesi non venga dimenticato col ritorno alla normalità?
- Le possibilità emerse richiedono nuove forme organizzative o piuttosto una riflessione tesa a modificare quelle già presenti (ad es. collegialità, colloqui con le famiglie) e a ridefinire alcuni concetti (conoscenze/competenze, personalizzazione)?
- Per potenziare l'aiuto alla crescita del bambino occorre approfondire (ampliare?) il rapporto con i genitori, oggi limitato quantitativamente e qualitativamente.
- La riduzione del tempo didattico ha costretto a porsi la domanda su cosa tenere e cosa lasciare. Per questo occorre che al centro della collegialità sia il perché delle scelte compiute da ciascuno. La collegialità appare così non più un dovere ma una necessità.
- In questo atteggiamento che posto ha la personalizzazione, cioè la possibilità offerta a ciascun allievo di tenere il proprio passo nel cammino verso il comune obiettivo?
- Avere sempre aperta la domanda sul senso del proprio lavoro aiuta ad approfondire i rapporti e accresce la stima reciproca.
- L'esperienza di questi mesi ha aiutato a comprendere come i problemi posti dall'uso di tecnologie nuove e dalla necessità di rapporto più stretto con i genitori hanno anche permesso guadagni importanti nell'allievo, anche disabile.
- Il passaggio a una modalità tecnicamente diversa ha messo in evidenza negli allievi la mancanza di un metodo di lavoro e di studio.
- Per progettare occorre non solo doverlo fare e neppure volerlo fare ma soprattutto desiderare di farlo. L'attenzione all'allievo sostenuta da stima e fiducia, e reciprocamente verso l'insegnante, è quindi condizione necessaria perché i passi verso l'obiettivo proposti portino un effettivo arricchimento.

**Concludendo**, tra i tanti, due aspetti sembrano emergere dal sommovimento vissuto.

Il primo riguarda l'insegnante. Insegnare non è solo trasmettere conoscenze ma prima di tutto entrare in rapporto con gli altri soggetti presenti nel campo didattico.

Ogni cambiamento significativo nell'insegnamento infatti è frutto di una decisione personale che tocca questo rapporto. Se il suo compito è aiutare a trasformare i fatti in avvenimenti l'insegnante non deve considerarsi il 'padrone' della proposta didattica perché 'sa' e possiede il mestiere.

Qui è possibile riconoscere il punto di incontro tra obiettivi di apprendimento e obiettivi formativi (qui possiamo trovare il luogo generatore delle competenze).

Il secondo riguarda la scuola. La chiusura degli edifici ha messo in evidenza come la scuola sia innanzitutto una comunità di persone che per vivere deve continuamente guardare ai fondamenti che la costituiscono e la guidano.

L'emergere di una 'comunità educante' dipenderà principalmente da due fattori:

che la delega tra genitori e insegnanti sia sostenuta da un principio di 'reciprocità', condizione necessaria perché diventi consapevole il contesto della scuola anche nella sua dimensione esistenziale, centrale negli allievi;

che la collegialità venga pensata e gestita come modalità non solo e non tanto di 'governo' quanto di 'condivisione e aiuto'.

Ai corsisti è assegnato il compito di produrre un breve scritto in cui presentare un fatto accaduto evidenziando l'aspetto che li ha particolarmente colpiti e come si sono sentiti interrogati.

Il lavoro prosegue con L'UF2: **"Appuntamenti per preparare e proseguire l'esplorazione"**

Qui le informazioni dettagliate <http://www.diesse.org/cm-files/2020/11/04/progettazione2020-informazioni-dettagliate-uf2.pdf> dove si trova anche l'indicazione di materiale per l'autoformazione.